

BERNARDO M. MARCELLO FALLETTI DI VILLAFALLETTO, *Ambra rende omaggio al «suo» abate Vittorino Aldinucci. Il libro. Nella cittadina che lo ha visto nascere la presentazione della biografia del pioniere dell'ecumenismo*, in «Toscana Oggi», 35/20 (2017), p. 14

A distanza di tredici anni dalla scomparsa, la cittadina di Ambra e la sua vallata rendono omaggio ad un suo illustre concittadino: l'Abate Dom Vittorino Maria Aldinucci che qui era nato il 25 settembre del 1912. L'occasione è stata offerta dalla pubblicazione e dalla presentazione del libro di Renato Rossi, Direttore dell'Ufficio Ecumenico della Diocesi di Siena: *«Abate Vittorino Aldinucci, Incontrarsi, conoscersi, amarsi»* (Collana Testimoni di Ecumenismo, Edizioni Toscana Oggi Firenze). Accolti dalla Banda della Società Filarmonica, nel Cinema Teatro si sono radunati non solamente gli abitanti di Ambra, ma i moltissimi che lo ricordavano e anche i tanti giovani che volevano approfondirne la conoscenza e l'importante impegno svolto a favore dell'Ecumenismo della Chiesa Cattolica Italiana, particolarmente della Arcidiocesi di Firenze.

Sotto il patrocinio del Comune di Bucine (Arezzo), della parrocchia di Santa Maria, della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, della Misericordia Valdambra, dell'Airc, dell'Associazione per la Valdambra «Ambra Felix», della Valle dell'Ambra e della stessa Società Cooperativa Drammatica Filarmonica di Ambra, Rodolfo Valorosi Massai, Direttore dell'Ufficio Ecumenico diocesano aretino, ha aperto e animato vivacemente la serata; partendo dal raccontare il suo primo incontro con l'abate valdambrino, proprio in occasione di un viaggio ecumenico svolto in Inghilterra. Durante la serata, moderando i vari relatori, il diacono Rodolfo ha avuto occasione di manifestare altri piacevoli aneddoti, riguardanti il grande monaco ecumenista.

Il Sindaco di Bucine Pietro Tanzini, portando il saluto dell'Amministrazione Comunale e di tutti i cittadini del comprensorio, ha sottolineato il valore dell'ecumenismo nel passato e nei tempi presenti, quando si sono facilitati gli incontri e gli scambi a livello sociale e culturale, grazie alla scomparsa delle frontiere e all'ampliamento della comunità europea. In chiusura di serata ha risposto positivamente alla proposta di dedicare una piazza cittadina all'illustre personaggio ma più che mai ha affermato che durante il riordino del piano regolatore comunale sarebbe suo desiderio, intitolare un ricordo ai Monaci Benedettini Olivetani, che sono stati molti ad essere originari della Valdambra.

Dom Celso M. Bidin, monaco e storico dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore, partendo dal ricordare altri confratelli originari di Ambra, particolarmente Dom Giuseppe M. Fabbri, artefice della seconda culla della Congregazione monastica dopo le ripetute soppressioni, in quel di Settignano (Firenze), è arrivato a rievocare Dom Gioacchino M. Aldinucci, zio degli abati Vittorino e Agostino, che nella famiglia monastica olivetana aveva ricoperto l'incarico di Maestro di formazione dei giovani monaci, quello di Priore claustrale nella Casa Madre prima e di Vicario Generale della stessa Congregazione religiosa poi; avendo così operato e facilitato le vocazioni dei propri nipoti ma anche di altri giovani della stessa vallata.

Il diacono permanente Renato Rossi, attraverso un'attenta esamina delle fonti e dei documenti, ha ricostruito le vicende terrene che portarono l'Abate Aldinucci ad essere un antesignano di quell'ecumenismo scaturito poi dal Concilio Ecumenico Vaticano II ed ereditato dal suo predecessore Abate Dom Costantino Bosschaerts, assumendo la guida del movimento «Vita e Pax» e divenendo anche rappresentante (Commissario) per la Congregazione Benedettina Olivetana di tutte le opere sorte nei Paesi del Nord e, nello stesso tempo, Maestro dei Novizi nel Monastero Olivetano di Gelrode, (Belgio), vicino a Lovanio. Il volume del Rossi prende bene in esame quell'aspetto dell'attività ecumenica svolta

lungamente dall'abate Vittorino e della quale, più di una volta, aveva espresso la volontà che non fosse dispersa, tanto meno dimenticata.

Grazie a Renato Rossi possiamo riprendere il discorso avviato da questo nostro lungimirante abate olivetano, diventato punto di riferimento per intere generazioni e non solamente di cattolici ma anche di altre confessioni. Il volume, ben articolato, riattraversa quella intensa operosità che l'abate Aldinucci svolse senza stanchezza o cedimento alcuno; certo che avrebbe giovato alla sua Congregazione monastica ma più che mai al popolo di Dio e alla sua Chiesa Cattolica, protesa verso il futuro. Ridando voce a quel piccolo monaco, solamente di statura, che ci ammaestrava, istruendoci in merito al sentimento universale che lo spingeva verso nuovi e insondabili orizzonti che, per altri sembravano impossibili, o da non affrontare: mentre oggi, dobbiamo riconoscere che sono stati «grandi ponti» lanciati e utilizzati verso la realizzazione del regno divino. Quindi, grazie ancora a Renato Rossi che ci ha permesso di rinfocolare quella missione evangelica che per l'abate Aldinucci sembrava e doveva essere irrinunciabile e sicuramente un anticipatore ottimale dei processi evolutivi che il Concilio Ecumenico apportò alla Chiesa Cattolica, apparentemente statica, ancorata a una tradizione che ne aveva, certamente irrigidito la costante vitalità. A distanza di mezzo secolo, possiamo ancora confermare concretamente la validità e la vitalità del Concilio Vaticano II, ma allo stesso tempo, dovremo auspicare che vengano riscoperti e ripresentati, in modo preciso, esatto quei concetti insopprimibili che hanno fatto della Chiesa cattolica una moderna famiglia cristiana: proiettata verso il nuovo secolo ma disorientata dalle troppe e confuse ideologie, alcune buone, altre deleterie, che hanno frastornato anche i più volenterosi e disponibili ad accoglierle e metterle in pratica.

Mons. Rodolfo Cetoloni, vescovo di Grosseto, anche lui figlio di quella vallata solcata dal fiume Ambra, durante la sua testimonianza, ha confermato come la sua vocazione religiosa si fosse concretizzata osservando proprio una celebrazione eucaristica dell'Abate Vittorino, alla quale aveva partecipato da bambino e, completatasi abbracciando la famiglia francescana dei Frati Minori. Altrettanto significativa è stata quella di mons. Stefano Manetti, vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza che ha dichiarato di aver conosciuto l'Aldinucci quando frequentava il Seminario Diocesano fiorentino e di averlo ripetutamente rivisto agli appuntamenti ecumenici dell'Arcidiocesi di Firenze. L'importante appuntamento, animato da alcuni momenti musicali, riservati al valdambrino Francesco Zampi e dalla lettura di alcune lettere e dal testamento spirituale di Dom Vittorino, è stato concluso dal toccante ricordo che ne ha fatto il nipote Mauro Aldinucci, rievocandone quell'aspetto particolarmente significativo di un uomo radicato alla sua terra, al paese natale Ambra, nonché alla sua stessa famiglia d'origine, ma evidenziandone quella semplicità e umiltà che lo avevano fatto restare non esclusivamente monaco chiuso negli austeri monasteri, ma ampiamente «uomo del dialogo» che sapeva farsi voler bene perché amava profondamente.

L'Abate Aldinucci potrebbe essere assimilato allo stesso san Bernardo di Chiaravalle che, accettando incarichi dal Papa, in momenti decisamente difficili per la Chiesa Romana, dimostrò di essere costantemente monaco benedettino, pur trascorrendo parte della sua esistenza in giro per il mondo: quale messaggero di pace e unità.